

La rampa di lancio politica sarà allestita in pompa magna alla Festa dell'Unità di Bologna

# La Berlinguer, clava di Cuperlo

## Stavolta non farà l'intervistatrice ma sarà intervistata

DI CARLO VALENTINI

1D-Day è domenica 11 settembre, ore 21, sotto il tendone della festa dell'Unità a Bologna. In programma vi sono molti appuntamenti importanti (da **Walter Veltroni**, oggi, a **Pierluigi Bersani**, giovedì, da **Vasco Errani**, il 14, a **Gianni Cuperlo**, il 17, a **Maria Elena Boschi**, il 18) ma quello più curioso e più allettante (non a caso previsto nello spazio clou, la domenica sera, stessa collocazione, ma una settimana dopo, per **Maria Elena Boschi**) avrà per protagonista **Bianca Berlinguer**, licenziata da direttore del Tg3 (ha perso il ruolo ma gli resta lo sti-



Bianca Berlinguer

pendio in attesa di ulteriore collocazione in Rai, ndr) ad opera del renziano direttore generale della Rai, **Antonio Campo Dall'Orto**, e pronta a vendicarsi, diventando una spina nel fianco di **Matteo Renzi** all'interno del Pd. Sfilerà da protagonista sul red carpet della festa dell'Unità, accolta in primo luogo dai cuperliani che la vorrebbero antagonista di Renzi al prossimo congresso del partito, ma assai popolare nella base pidessina di qualsiasi appartenenza sia perché ha difeso anche in anni berlusconiani l'identità di sinistra del Tg3 sia perché il cognome che porta rimanda all'ultima stagione gloriosa del Pci, brutalmente stroncata dall'assassinio di **Aldo Moro** e dalla scomparsa di **Enrico Berlinguer**. Non sono pochi, soprattutto in terra emiliana, i nostalgici e in fondo anche lo strappo dell'Anpi, l'associazione partigiana da sempre a fianco del Pci, sul referendum può essere letta più come uno schiaffo al revisionismo renziano che come dissenso sulla revisione della Costituzione.

«**Bianca Berlinguer non sarà l'intervistatrice ma l'intervistata**, non l'abbiamo invitata come giornalista», spiega **Fabio Querci**, responsabile della festa. Una precisazione che la dice lunga sulle attese che una parte del Pd ripone sull'ex-direttore in grado di vincere contro Renzi in telegenicità. Per questo singolare battesimo politico bisognerà attendere domenica 11. Forse non scoperà tutte le sue carte (e le sue ambizioni) ma già la presenza qui «non come giornalista» è

un segnale che ha già irritato qualche renziano doc. Anche perché c'è chi soffiava sul fuoco, come la deputata cuperliana **Barbara Pollastrini**: «Nel Pd serve una nuova sinistra, altrimenti questo partito indetermiato perde voti e anima. Dobbiamo mescolarci tra noi e aprirci al civismo, alla cultura. Che nella squadra ci siano donne di valore come la Berlinguer è semplicemente avere il senso della realtà e delle cose».

**Aggiunge Gianni Cuperlo**: «Non c'è dubbio che Bianca oltre ad essere una professionista apprezzata ha una popolarità e una forza che parla a un mondo vasto della sinistra fuori e dentro il Pd. Io penso che questa vicenda (il licenziamento dal Tg3, ndr) abbia creato le condizioni che questa sua popolarità si carichi di un elemento ulteriore, quasi simbolico, in una stagione come questa che è tutt'altro che felice dal punto di vista reale». Perfino il presidente della Sicilia, **Rosario Crocetta**, si esalta: «Bianca for president! Avete visto la sua pagina Facebook? Ha fatto un milione di visualizzazioni. Questo è un fatto politico, la vuole il popolo della sinistra». Un assist arriva addirittura dal fronte avversario, è **Alessandra Ghisleri**, sondaggista di **Draivo Berlusconi**, a dire: «Renzi ha gestito il cambio del direttore del Tg3 creando un'ondata che alimenta i nemici, dando più voce all'area della

sinistra. Diciamo che il premier si sta creando il Nemico da solo. Berlinguer non è solo un brand, evoca identità e partecipazione».

È la primogenita dei quattro figli di Enrico Berlinguer e di **Letizia Laurenti**. Ha incominciato a scrivere sul *Messaggero* per poi collaborare, nel 1985, a *Mixer*, programma Rai realizzato da **Giovanni Minoli**. Qualche anno dopo, **Sandro Curzi** che confezionava un Tg3 soprannominato *TeleKabul* la chiamò alla conduzione del suo telegiornale, di cui divenne direttore nel 2009. È stata coinvolta in una polemica dichiarazione del presidente emerito della Repubblica, **Francesco Cossiga**, il quale dichiarò di averla raccomandata insieme ad altri giornalisti (**Giuseppe Fiori** e **Federica Sciarelli**) per ottenere una posizione di maggior rilievo all'interno della Rai. La Berlinguer smentì. Vi era comunque un legame di parentela tra Francesco Cossiga e suo padre poiché Enrico Berlinguer era figlio di una cugina di Cossiga.

**Raramente ha parlato di suo padre. Simonetta Fiori** (*Il Venerdì di Repubblica*) l'ha intervistata nel 2014 e le ha domandato: «Nella tumultuosa rimozione dopo l'Ottantanove, **Piero Fassino** scrisse che morire era stata la sua fortuna politica...». Lei ha risposto: «Mettiamola così: alcuni hanno provato ripetutamente a cancellare la memoria, soprattutto quelli che volevano accreditarsi nel cosiddetto salotto buono, però una parte importante del partito - elettori, militanti e quadri - lo ha impedito. Si sono dovuti fermare».

Il primo marito della Berlinguer era un collega,

**Stefano Marroni**. Le nozze furono celebrate dall'allora sindaco di Roma, **Walter Veltroni**, che poi le offrì un seggio in parlamento, rifiutato per amor di giornalismo. Dal matrimonio non ebbe figli, l'unica figlia, **Giulia**, nata nel '98, l'ha avuta dal secondo marito, **Luigi Manconi**, già padre di **Davide** e **Giacomo**, senatore Pd, sociologo e critico musicale.

Ha salutato così i telespettatori, nell'ultima edizione del «suo» Tg: «Quando ho iniziato ho detto che avrei voluto fare un giornale un po' corsaro, così è stato. Ma evidentemente questo non poteva piacere a tutti e negli ultimi tempi non sono mancate pressioni spesso sguaiate da parte di settori della classe politica». Molti hanno solidarizzato con lei. Non l'ha fatto un giornalista storico della Rai, inviato di punta del Tg1, dalla guerra del Golfo all'Afghanistan, **Pino Scaccia**: «Non la discuto da giornalista. È sicuramente garbata ed elegante, ma da direttrice è stata un disastro. Non faccio i nomi per carità di patria, dico solo che ha un carattere impossibile, tanto da meritarsi l'appellativo di zarina. Tanti sono stati messi da parte e tanti sono scappati. Fa mille piagnistei e invece cade in piedi, con due trasmissioni e una striscia personale. Andare poi a lamentarsi da **Mentana** è stato imperdonabile, come se il direttore de La7, pur bravo, non conoscesse bene quel manuale **Cencelli** che gli ha permesso, complice **Bettino Craxi**, un triplo salto mortale in tempi rapidissimi. Come se quel «manuale» non esistesse da sempre. Come se **Bruno Vespa** non fosse stato fatto fuori perché era cambiata l'aria, come se **Roberto**

**Morrione** non fosse diventato mai direttore del Tg1 perché veltroniano, come se **Romano Prodi** non avesse messo **Gad Lerner** o **Silvio Berlusconi** non avesse messo **Augusto Minzolini**. È un gioco, magari perverso, che conoscono tutti... Oggi quel che stupisce è la caciara politica. C'è quasi da ridere perché tutta la destra, con **Alessandro Sallusti** che addirittura tenta di arruolare la dopo anni di strepiti contro l'icona del comunismo, ora la ellege come rappresentante virtuale di quella che è la vera autentica battaglia: quella contro Renzi. Naturalmente appoggiata da quella sinistra all'opposizione, dimenticando i guai che alla Rai ha fatto **Massimo D'Alema**, molto prima di Berlusconi».

**Insomma, Scaccia non si arruola nel Pd** formato BB. Lei comunque incomincia a tessere la sua tela e se finora aveva evitato di intervenire (a parte la non lieve impronta nella confezione del Tg e nelle conduzioni) anche per via del suo delicato incarico giornalistico nelle querelle politiche, adesso inizia a rompere il silenzio intervenendo sul renzismo e sul referendum: «Quando si dice «Non c'è alcuna alternativa a noi» può andare bene nei primi mesi, ma poi non funziona più, perché qualcuno prima o poi arriva sempre. Non può certamente essere questo il modo di presentarsi al Paese, né si può pensare di continuare a dibattere sul referendum costituzionale continuando a non entrare mai nel merito della questione».

La corrente cuperliana ha trovato la sua primadonna.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

QUESTA POLITICA DELLA BANCHE CENTRALI STA AGGRAVANDO I PROBLEMI

## I tassi negativi non sono una manna ma una follia

DI MARCELLO GUALTIERI

Da qualche tempo le banche centrali, Bce in prima fila, hanno intrapreso la strada di applicare ai depositi di liquidità un tasso negativo: in pratica invece di remunerare le somme depositate presso gli istituti centrali si applica un prelievo. Attualmente nell'area euro il prelievo è pari allo 0,4%. Questa misura dovrebbe spingere le banche ad impiegare la liquidità e quindi i risparmiatori a spendere o investire il denaro piuttosto che vederlo deperire sui conti correnti bancari.

Alla prova dei fatti non pare che queste scelte di politica monetaria abbiano sortito un qualunque effetto positivo: non vi sono segnali di uscita dal lungo periodo di deflazione (caduta dei prezzi causata da mancanza di domanda) che attanaglia l'area euro. Nel mese di luglio

2016, il tasso di inflazione nell'area euro è stato pari allo 0,2%, lontanissimo da quel circa 2% indicato da **Mario Draghi** come obiettivo della politica monetaria della Bce; in Italia, prosegue addirittura la deflazione con a luglio uno sconcertante meno 0,2%. Il tutto in una persistente situazione di mancanza di crescita economica.

Si impone dunque un ripensamento radicale, i risultati di queste scelte allo stato non solo non ci sono, ma appaiono addirittura di segnale contrario. Difatti le banche non hanno alternative: o subiscono il prelievo senza ribaltarlo sui clienti (ma in tal modo appesantiscono il conto economico riducendo complessivamente la loro profittabilità con le conseguenze del caso) o ribaltano il costo del prelievo sui clienti, vanificando così la spinta che si voleva imprimere ai consumi.

Non solo, è stato correttamente

osservato che una misura così radicale (il prelievo sui depositi in luogo della loro remunerazione) viene percepita - e difatti lo è - come un disperato segnale di impotenza; con la conseguenza di aumentare nei consumatori quelle aspettative negative sul futuro che sono alla base della attuale fase di crisi da sottoconsumo.

Sono passati esattamente 80 anni da quando **John Maynard Keynes** ha illuminato la scienza economica chiamando trappola della liquidità, quella situazione in cui a tassi di interessi particolarmente bassi (e qui parliamo di tassi addirittura negativi) corrisponde un rallentamento della propensione a spendere ed investire che dipende, invece, dalle aspettative di consumatori e investitori. La lezione non può essere dimenticata, le lancette degli orologi non possono correre all'indietro.

© Riproduzione riservata